

Luci da dietro la scena (XIV) - La versione di Otto

Il tecnico, l'inventore, il robot

Chi vuole fondare un ordine borghese trova nella separazione tra dirigenti e masse, avanguardia e proletariato, la giusta premessa della rivoluzione, corrispondente al compito e all'obiettivo per cui si prepara. E ha le migliori possibilità di azione quanto più la leadership è intelligente, esperta ed elevata, nella stessa misura in cui le masse si sottomettono volentieri e in maniera obbediente alle visioni e alle direttive dei capi. Lenin voleva la rivoluzione borghese in Russia, quindi la sua avanguardia era giustamente un partito. Quando, però, la rivoluzione russa cambiò carattere e si trasformò in rivoluzione proletaria, Lenin invece di cambiare i suoi metodi rivoluzionari li mantenne inalterati, col che le sue capacità strategiche e tattiche cominciarono a venir meno. Quando infine vinse, avrebbe dovuto ringraziare non tanto la sua avanguardia, quanto piuttosto il movimento dei Soviet, che proveniva dal campo menscevico. E quando, dopo la vittoria, mise da parte il movimento consiliare, gli interi risultati del successo della rivoluzione ricaddero inesorabilmente nella sfera della borghesia, il cui ultimo erede ed esecutore è oggi Stalin. La Russia, nonostante i suoi alti proclami, oggi assomiglia a un qualsiasi Stato fascista al punto da potere esservi confusa, e né le decorazioni socialiste né le pantomime dei Soviet cambiano minimamente la sua natura.

[...]

La dittatura dell'età delle macchine s'incarnava nella politica attraverso una serie di figure: il tecnico come costruttore della rivoluzione, l'inventore come equalizzatore dell'essere sociale, il robot come rivoluzionario d'acciaio. Per questo motivo il profondo senso rivoluzionario insito nella scelta di allontanarsi dalla tradizione del partito gli sfuggì sempre, come non capì mai il segreto di un riorientamento del socialismo sulla base del sistema consiliare, che per lui fu sempre e solo uno strumento occasionale, non mai l'ancora generale della concezione socialista. Non vide un mezzo di liberazione umana nel rifiuto della violenza, della coercizione e del terrore dittatoriale. Il suo mondo politico fu sempre composto da due emisferi: autorità, leadership e violenza da un lato,

obbedienza, formazione di quadri e subordinazione dall'altro. Dittatura e disciplina sono le parole più frequenti nei suoi scritti.

[...]

Rimproverò militanti di vecchia data e provata esperienza come avrebbe fatto un sergente con delle reclute nel cortile d'una caserma tedesca. Naturalmente, egli pensava di avere ragione. Ce l'aveva, ma solo nel senso in cui il poliziotto, custode dell'ordine borghese, ha ragione contro il militante operaio, che gli dà contro in quanto reclama un altro e diverso ordine.

Avevano ragione gl'infantili

La storia russa, come pure quella tedesca, ha dato pienamente ragione agli ultrasinistri. In Russia con Stalin, in Germania con Hitler. E la storia ha trasformato la richiesta dell'ultra-sinistra di allora, per quanto fosse condizionata dal tempo, in una richiesta politica che continua a valere per i rivoluzionari di oggi. Ogni compromesso tra i rivoluzionari e i controrivoluzionari, secondo tutte le esperienze storiche condotte nel corso della lotta proletaria, indebolisce i primi, non i secondi.

Poiché qualsiasi indebolimento della rivoluzione attraverso un compromesso sfocia nel crollo prematuro del movimento rivoluzionario o nel suo fallimento finale, si può affermare che ogni politica di compromesso nella rivoluzione proletaria porti inevitabilmente alla sconfitta.

Ciò che la socialdemocrazia tedesca iniziò come un compromesso ebbe la sua conclusione nel fascismo; ciò che Lenin iniziò con la sua teoria del compromesso sboccò praticamente nello stalinismo.

Controrivoluzione anche questa. Compromesso e controrivoluzione sono oggi sinonimi politici, sono l'inizio e la fine di uno stesso processo.

Lenin prese a cannonate l'ultrasinistra.

Oggi i cannoni bersagliano la socialdemocrazia tedesca, lo stalinismo, il Partito bolscevico in tutto il mondo.

E il loro ultimo colpo è per lo stesso Lenin.

Preso una certa strada...

L'Inghilterra chiese e ottenne anche la promessa speciale da parte della Russia di «non sostenere, né finanziariamente né in altro modo, alcuna persona, istituzione o agenzia avente per scopo la diffusione del malcontento o l'incitamento all'insurrezione in qualsiasi parte dell'Impero britannico, compresi tutti i *dominions*, i protettorati e i territori sotto mandato britannico, e di imporre a tutti i funzionari e rappresentanti ufficiali sovietici la piena e costante osservanza di queste condizioni». In questo modo l'attività rivoluzionaria fu abiurata in favore del rispetto delle regole diplomatiche, dell'onorabilità borghese e della reputazione politica.

[...]

L'abbandono dei principi rivoluzionari si è rivelato utile: ha finalmente dato ai politici sovietici il desiderato accesso ai circoli della politica internazionale delle grandi potenze con le loro conferenze economiche, i piani di ricostruzione, gli investimenti di capitale, gli obiettivi economici su scala mondiale. Avendo smesso di urtare le narici dei circoli «bene» con l'odore del suo passato, la Russia vi è stata ammessa. E subito ha cercato di coinvolgere le imprese capitaliste nell'opera di ricostruzione nazionale, dichiarandosi pronta ad «aprire volontariamente le sue frontiere alle vie di transito internazionali, a mettere a disposizione milioni di ettari del suolo più fertile per la coltivazione, a concedere concessioni forestali, carbonifere e minerarie, ad assicurare la cooperazione fra l'industria e l'agricoltura europea e quella siberiana, a fornire agli imprenditori stranieri ogni tipo di garanzia e il risarcimento di eventuali danni». Quando questa offerta non incontrò il favore auspicato, sorprese tutti concludendo un patto speciale con la Germania, il Trattato di Rapallo, con il quale entrò nell'alleanza anti-Versailles e aprì la porta ai capitali tedeschi. Così facendo, diventò l'alleato segreto della politica di riarmo della Germania contro la Francia, del revanscismo tedesco, della campagna fascista di liberazione. Non solo venivano prodotti segretamente in Russia gas asfissianti e aerei per conto dell'esercito tedesco, ma si lavorava a un'alleanza militare tra la Reichswehr e l'Armata Rossa. La Russia era diventata partner e complice dell'imperialismo tedesco.

[...]

Su ordine di Mosca i partiti comunisti in Germania e in Francia gettarono entrambi la maschera. La Germania fu dichiarata un «Paese oppresso a livello nazionale», il cui proletariato avrebbe dovuto prepararsi a una «guerra di liberazione nazionale»; il Trattato di Versailles fu combattuto con vigore, fu organizzata una «difesa nazionale» contro l'occupazione della Ruhr da parte della Francia, Radek elogiò l'informatore nazista Schlageter come «eroe nazionale», la socialdemocrazia e i comunisti si ritrovarono nel «fronte unito» e in governi di coalizione, mentre il nazionalbolscevismo celebrava le sue orge. Se all'epoca non si davano ancora le condizioni per una fraternizzazione tra Hitler e Stalin, non era per colpa di Stalin, che allora si chiamava ancora Lenin.

[...]

Patti d'ogni tipo: economici, di neutralità, di non aggressione, d'intesa, di comunità d'interessi, di reciprocità, di cooperazione: d'ora in poi questo sarebbe stato il contenuto esclusivo del programma russo di politica estera. Il fascismo imperversava, colpendo duramente il bolscevismo. Le carceri erano piene di condannati per alto tradimento e di criminali comunisti, le cui teste Hitler minacciava di «far rotolare», un giorno o l'altro. Nel frattempo, i rappresentanti della Russia bolscevica sedevano al tavolo dei negoziati con i rappresentanti della Germania semi-fascista, se non lo era già pienamente, prima di brindare insieme in lautissimi banchetti e scambiarsi telegrammi di congratulazioni.

[...]

Una mano fraterna fu tesa anche al fascismo. Affinché Hitler potesse portare a termine il riarmo bellico, la Russia gli fornì in quantità crescenti il minerale di manganese necessario per la produzione bellica di acciaio. Le sfuriate di Hitler a Norimberga contro il «governo dei banditi rossi» erano solo diversivi tattici, mentre dietro le quinte i piccioncini tubavano. A mancare ancora per una piena armonia tra Berlino e Mosca era solo un'alleanza militare e bellica contro la rivoluzione socialista.

Anche per ciò sarebbe venuto il giorno della verità storica.

Principi guida

In linea di principio, la Prima Guerra mondiale inferse un colpo mortale al capitalismo privato. Ma né i vincitori né i vinti se ne resero conto. Ecco perché la borghesia non poté creare un federalismo internazionale su base monopolistica e i socialisti non riuscirono a nazionalizzare o socializzare la proprietà privata e, di conseguenza, a trasformare l'economia e la società.

La crisi mondiale ha messo a nudo gli errori che stavano alla base di questi fallimenti e ha posto il capitalismo di fronte a una scelta: essere o non essere.

Ancora una volta, a causa dell'arretratezza ideologica, organizzativa, strategica e tattica che scontava sul piano della lotta di classe, il proletariato non fu in grado di risolvere la crisi attraverso la rivoluzione.

Fu allora che il fascismo intervenne per tentare una soluzione sostitutiva con mezzi capitalistici modificati a favore della borghesia.

Al posto della produzione destinata ai bisogni dei consumatori, che era diventata poco redditizia, fu messa in campo la produzione di armamenti rivolta ai bisogni della guerra; lo Stato, grazie a un potere d'acquisto senza eguali e alle sue disponibilità di bilancio, divenne l'unico consumatore pubblico subentrando alla massa dei consumatori privati, il cui potere d'acquisto s'era indebolito. Il risultato fu un'economia sovvenzionata dallo Stato su grande scala, in cui quest'ultimo faceva da cliente, fornitore di materie prime, capitalista d'investimento e gestore del ciclo economico, appropriandosi i profitti del capitale. Questo sviluppo portò automaticamente a un'economia su larga scala, a una ripartizione politica di quote e zone, alla standardizzazione e alla pianificazione, allo sfruttamento illimitato di produttori e consumatori, all'ultraimperialismo e, infine, alla guerra.

Promotore di questa trasformazione e ristrutturazione fu il fascismo con il suo illimitato potere di disposizione sullo Stato, cioè con la uniformazione, il terrore, la dittatura, la dinamica totalitaria, il militarismo e la messa fuori legge d'ogni ideologia difforme da parte dello Stato. La burocrazia è al centro di tutto e le si riserva ogni attenzione. Tutto diventa ordine, comando, direzione, regolamentazione, controllo, sorveglianza, disciplina. La disoccupazione scompare. La crisi sembra risolta. All'individuo della vecchia società subentra sempre più la comunità obbligatoria. La vita privata si rattrappisce. L'umanità diventa branco e funziona come una macchina pubblica. L'intera società è meccanizzata, razionalizzata, standardizzata, normata. Anche il pensiero, la

mentalità, la volontà, l'immaginazione, la sessualità, il rapporto con l'arte (come con lo sport e la natura), i piaceri e le aspirazioni soccombono alla legge della massificazione, diretta dall'alto e vissuta dal basso come un destino ineluttabile. Ma la soluzione della crisi è solo apparente. Per essere reale, richiede l'armamento permanente e l'industria bellica, anzi la guerra stessa, che però fa saltare il sistema fascista, ne svela la falsa meccanica, innalza le masse al ruolo di detentrici e dispensatrici della violenza, sbatte in faccia alla borghesia un'espropriazione occorsale già da da tempo, unisce tutte le vittime del sistema e ne fa una maggioranza di oppositori. La guerra è la fine del fascismo e quindi la fine dell'epoca capitalistica. Quindi, mentre ci si arma costantemente in vista della guerra, si cerca di evitarla. Se ci si riesce, raggiungendo un accordo di pace con gli avversari, l'armamento deve cessare e l'industria bellica smettere di produrre. Tuttavia, ciò comporta l'immediato impallarsi dell'economia e il riapparire della crisi. La finta soluzione alla crisi, l'imbroglione del fascismo, la sua bancarotta come salvatore del capitalismo, vengono alla luce. È la condanna del monopolio, il suo collasso.

Ma anche i democratici, in quanto oppositori del fascismo, han dovuto chiudere i battenti del loro sistema. Perché anche il capitalismo privato è in bancarotta, sicché pure per loro l'unica possibilità di ulteriore sviluppo è il capitalismo di Stato, che può mantenere il potere solo con i metodi del fascismo. Ma questi metodi sono già stati ridotti all'assurdo dalla storia.

Mentre in Germania si verificava questo sviluppo e l'intera Europa stava per sprofondare nel caos, in Russia il bolscevismo, in assenza di proprietà privata e di capitalismo privato, creava, attraverso un generoso esperimento, un'economia di Stato che, sebbene propostasi come socialismo, aveva finito per diventare un capitalismo di Stato. In Russia, la rivoluzione borghese aveva coinciso con la rivoluzione sociale, una circostanza da cui i bolscevichi avevano ricavato l'illusoria speranza di poter creare il socialismo. Ma tutte le conquiste della rivoluzione sociale andarono perdute in quanto nello schema del partito bolscevico, come pure nella realtà russa, non c'era spazio per applicare il sistema dei Consigli, unico strumento idoneo per la costruzione del socialismo. Rimaneva solo il tragico e fatale errore dei bolscevichi di continuare a considerare la loro rivoluzione come una rivoluzione sociale, per poi cercare di ricavarne leggi valide per la rivoluzione sociale in tutto il mondo. Ciò causò

innumerevoli errori, incomprensioni, fallimenti, conflitti, catastrofi e infine divenne la fonte dello stalinismo, del tradimento del socialismo, del patto con il fascismo, dell'imperialismo russo e della caduta definitiva della dittatura bolscevica, destinata ad avvenire a causa della Seconda Guerra mondiale. Il bolscevismo, essendo un capitalismo di Stato e una dittatura burocratica come il fascismo, ne condividerà necessariamente il destino.[...]

Anche le potenze democratiche finiranno in bancarotta se cercheranno di usare la loro eventuale vittoria nella Seconda Guerra mondiale per salvare il vecchio sistema economico-sociale di tipo liberale e perpetuarlo. Questa guerra imporrà una decisione o a favore di un tardivo collettivismo federale su base statale-capitalista, cioè una fascistizzazione dell'intero mondo del capitale, o a favore di una rivoluzione sociale suscettibile di aprire la strada al socialismo.

Finché il movimento operaio si aggrapperà alle vecchie forme di organizzazione, ai metodi del parlamentarismo e d'una lotta pseudo-classica, a tattiche e strategie obsolete, gli sarà negata la vittoria nella rivoluzione.

Solo gettando sul piatto della bilancia la sua vera forza, ovverosia: il peso numerico, il ruolo decisivo nel processo di produzione, l'emancipazione dal comando borghese e la libertà d'iniziativa e autodeterminazione attraverso il sistema dei Consigli, il movimento operaio arriverà a un socialismo in cui «il libero sviluppo di ciascuno è condizione del libero sviluppo di tutti».

da Otto Rühle, *Brauner und Roter Faschismus*, 1939

[Edizione postuma in Otto Rühle, *Schriften. Perspektiven einer Revolution in hochindustrialisierten Ländern*, a cura di Gottfried Mergner, Rowohlt, Reinbek bei Hamburg, gennaio 1971; trad. it. a cura di Vanna De Angelis e Woobly Kapd.]